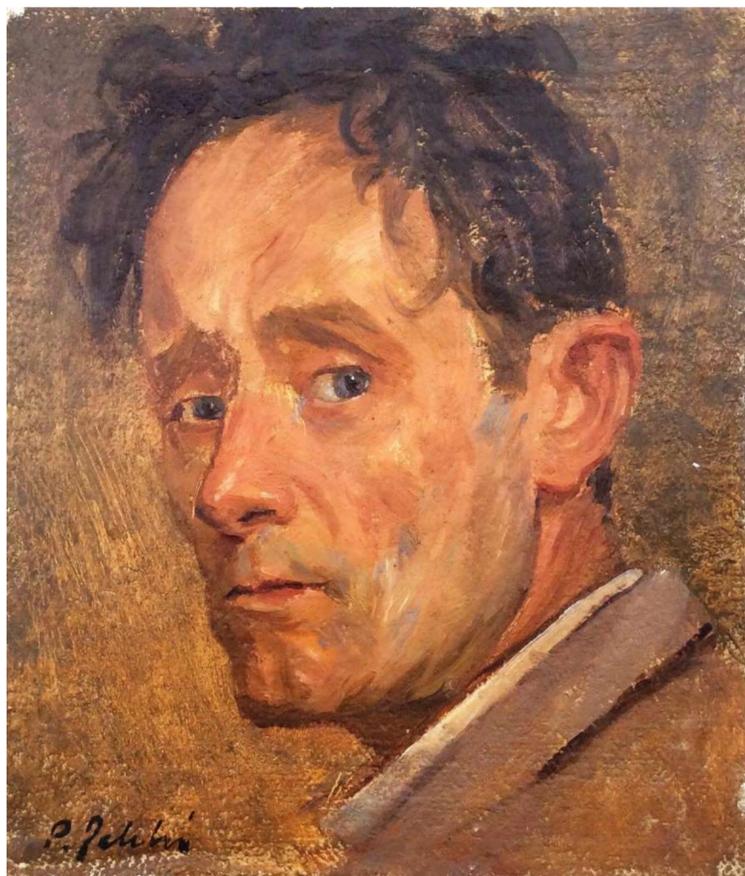


PARIDE FALCHI, poesia senza parole

Un maestro del '900 da riscoprire a 30 anni dalla scomparsa



«Mara», 1958, olio, cm 33x26,5



«Autoritratto», 1958, olio su tela, cm 27x23

Sono "Poesie senza parole" le opere di Paride Falchi (1908-1995) definito dalla critica "il più sentimentale tra i pittori padani del Novecento". Il trentesimo anniversario della scomparsa, avvenuta il 27 maggio 1995, è l'occasione per rendere il dovuto omaggio a un artista solitario e dall'enorme sensibilità. Vissuto nella sua amata Sabbioneta, quest'anno verrà ricordato con due mostre.

La prima è prevista a metà marzo al Museo Diotti di Casalmaggiore (Cremona), città dove è nato il 28 giugno 1908 nella frazione Quattrocase, curata dal professor Valter Rosa con la collaborazione della direttrice del museo dottoressa Roberta Ronda.

La seconda in autunno, nella Casa di Rigoletto, in Piazza Sordello a Mantova, luogo nel quale, al momento della morte, era in corso una sua personale, e che ospita l'omonima scultura, realizzata dal figlio, lo scultore Aldo Falchi (1935-2020).

La profonda sensibilità di Paride Falchi, rivolta alla narrazione soffusa del paesaggio padano, lo ha reso un cantore di scorci di campagna e di antiche pietre gonzaghesche; perciò questa mostra renderà omaggio alla connessione tra Mantova e Sabbioneta, Patrimonio Unesco nel segno dell'arte e dei paesaggi del cuore. Paride proviene da una famiglia poverissima. Frequenta le elementari nel Palazzo Ducale di Sabbioneta, ambiente che già stimola la sua curiosità innata. Ed è proprio nell'infanzia che la sua passione per l'arte affonda le radici. Un giorno, infatti, all'uscita da scuola, viene attratto dal pittore Mario Lomini al lavoro. Incantato da questo incontro, dedicherà tutta la sua esistenza alla sua unica passione e bisogno primario: la pittura. Dal 1920 al 1927 diviene aiutante del professor Luigi Bonfatti Sabbioni, a fianco del quale intraprende la professione di decoratore di ville, mestiere che gli permette di sperimentare gli impasti e conoscere alla perfezione le sfumature cromatiche. Dal 1929 al 1931 frequenta la scuola serale di Arti e Mestieri Bottoli di Casalmaggiore.

Pittore instancabile per oltre mezzo secolo, affina in solitaria le sue doti innate raggiungendo vette poetiche di alta classe. La sua opera è completamente sorda alle sirene delle avanguardie, così come non si fa sedurre dai richiami narcisistici della popolarità. Si volge esclusivamente a un'antica fede nel disegno e nel colore, entrambi capaci di conferire un contenuto poetico all'arte. Paride Falchi segue il percorso creativo in "splendido isolamento", in un mondo lontano e parallelo alle avanguardie e all'informale. Il suo repertorio spazia nella pittura di genere: dalla natura morta, al ritratto, dall'architettura delle cittadine gonzaghesche, agli interni, al paesaggio. Ed è proprio questo il tema in cui eccelle, da essere considerato il maggior paesaggista padano del suo tempo. «Il paesaggio falchiano è trasformato dalla fantasia, per una ricerca di purezza che non si trova quasi mai dal vero. Pur reinventando deve stare sul posto perché ha



«Il ritorno da messa, via Pesenti a Sabbioneta», 1966, olio, cm 31x41



«Barcone sul Po con nebbia», anni '60, olio, cm 20x27

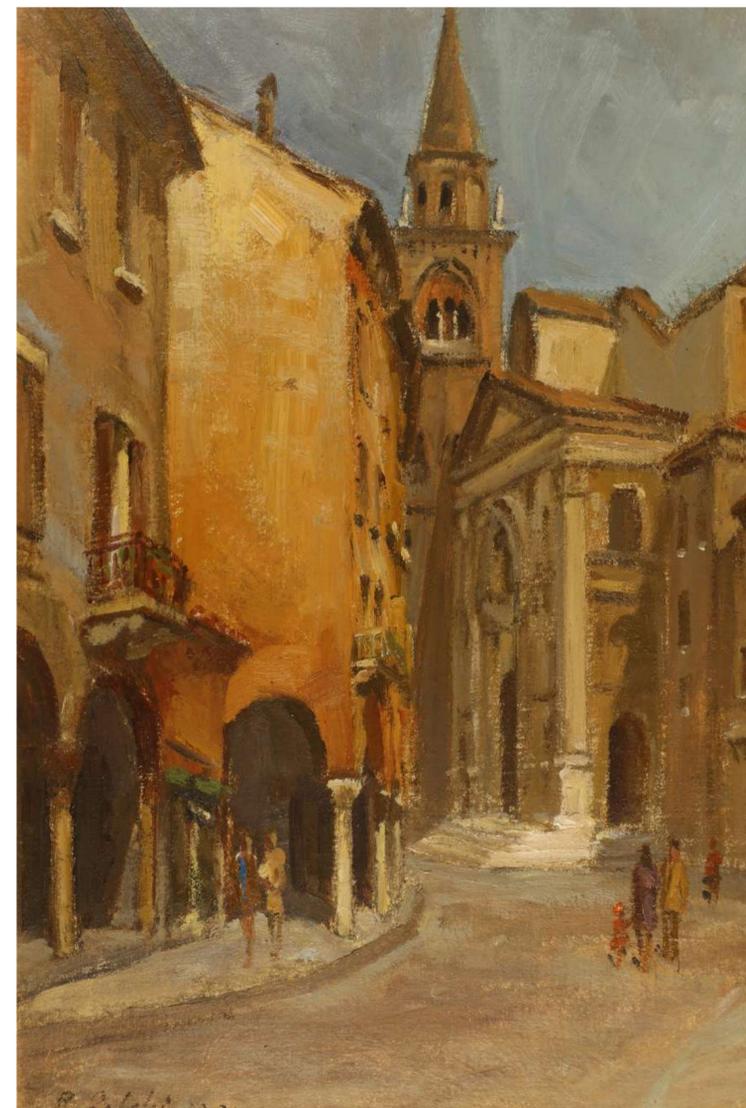
bisogno di percepire le sensazioni, di catturare le atmosfere. Predilige l'inverno quando la natura diviene misteriosa, la luce è più diffusa e le variazioni di colore sono meno percettibili, e impera nella campagna addormentata, il silenzio. (...) E nella sua pittura questo silenzio è tradotto in immagine, se ne percepisce il senso, diviene valore ottico. (...)». Le parole del critico Renzo Margonari (Sabbioneta 1982) si rivolgono poi con ammirazione agli altri temi trattati da Paride Falchi. «La serie degli autoritratti, che prende avvio sin dalle opere gio-

disperdersi in un'estenuante (ed estenuato) dibattito sui "linguaggi" badasse ai "valori", il pittore Falchi emergerebbe in plastica evidenza in esclusiva ragione della "Poesia" che si innerva nelle sue immagini».

Nel 1986, in concomitanza con la sua Antologica nel Palazzo Ducale di Mantova, la Rai Tv gli dedica un documentario a cura della regista Enrica Tagliabue, dove emerge la figura di artista dallo spirito indipendente e profondo cultore delle tematiche legate al microcosmo che lo circonda e che gli fornisce le ispirazioni da tradurre in immagini poetiche.



PARIDE FALCHI, mentre dipinge a Mezzana di Sabbioneta, 30.01.1976



«Mantova, scorcio di Sant'Andrea», 1971, olio su masonite, cm 39x28

vanili, merita particolarmente considerazione, perché anche in questo campo il sabbionetano è da ritenersi come l'ultimo specialista. La solitudine favorisce l'introspezione, e Falchi ha saputo scrutare profondamente nel proprio io. È l'ultimo pittore "di genere" al quale si debba rispetto. È un rappresentante tipico, per l'assoluta mancanza di distrazione dal proprio territorio culturale, del paesaggismo mantovano del dopoguerra. Si tratta di una corrente pittorica della quale è rimasto il solo degno rappresentante. [...]» Paride Falchi merita dunque di essere ricordato e rivalutato nella sua attualità, trent'anni dopo. Scrive Carlo Munari (Milano, 1984): «Paride Falchi è un'artista che merita la più vasta udienza. Se il nostro tempo, anziché



«Tramonto sul Po a Casalmaggiore (CR)», 1957, olio, cm 34x50

«Paride è ancora un pittore da scoprire, al quale rendere un giusto riconoscimento critico, per la sua folta produzione di paesaggi, le nature morte, i sensibili ritratti. (...) Era ferreamente convinto che il suo compito non fosse inseguire nuovi linguaggi, architettare nuove forme, ma liberare l'istinto pittorico e carpire il tono atmosferico, il colore del silenzio».

«Volendo soprattutto essere uomo - aggiunge Margonari - Paride Falchi si è realizzato senza rincorrere onori e notorietà e facendo tuttavia poesia, senza sentire il peso dell'isolamento. A chiedergli se abbia avuto difficoltà nell'affrontare in solitudine l'ormai lungo cammino del suo lavoro creativo, risponde: «Isolato? Non me ne sono mai accorto. Sono sempre stato in compagnia della mia arte». (Margonari, Mantova, 2021)